



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI ECONOMICI

Le disuguaglianze economiche nella storia

a cura di Giovanni Gregorini



VITA E PENSIERO

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (D.3.1. anno 2017) sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

www.vitaepensiero.it

Questo CD contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

© 2018 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3449-2

INDICE

Nota del curatore	5
PROLUSIONE. Uscire dalle (dis)uguaglianze: percorsi e dilemmi contemporanei <i>di Giancarlo Rovati</i>	6

PARTE PRIMA

Nel lungo e nel medio periodo

GUIDO ALFANI La disuguaglianza economica nell'Italia preindustriale: dinamiche di lunghissimo periodo	26
FRANCESCO AMMANNATI - DAVIDE DE FRANCO - MATTEO DI TULLIO Estimi, fiscalità e disuguaglianza economica in età preindustriale: alcune comparazioni tra comunità degli antichi Stati Pontifici	41
STEFANIA LICINI Distribuzione del reddito e della ricchezza, in Italia, tra Ottocento e Novecento: fonti e dati	61
ALBERTO RINALDI - ANNA SPADAVECCHIA L'economia politica del credito alla piccola e media impresa in Italia: 1945-2000	76

PARTE SECONDA

Istituzioni e interpretazioni

ISABELLA FRESCURA I caratteri originali del mutuo soccorso in Sicilia	94
MANFREDI ALBERTI La lotta alla disoccupazione e alla povertà nell'esperienza della Società Umanitaria di Milano (1893-1915)	111

GIOVANNI GREGORINI Che sarà di noi? Giovanni Battista Montini e le disuguaglianze economiche nel secolo del lavoro, degli intellettuali e della politica	120
---	-----

PARTE TERZA

Tra contesto nazionale e dimensione urbana

ANGELA LA MACCHIA Considerazioni sul tentativo cavouriano di ridurre il divario, in termini di sviluppo socio-economico, con le economie più prospere	131
GIANPIERO FUMI Disuguaglianze economiche e salute nell'Italia contemporanea	152
GRAZIA PAGNOTTA La disuguaglianza economica e sociale nel contesto urbano. Il caso di Roma nel secondo dopoguerra	172
KETI LELO Qualità urbana e disuguaglianze socio-economiche a Roma	188

PARTE QUARTA

Disuguaglianze e sviluppo economico nel Sud dell'Italia

FRANCESCO BALLETTA - LUIGI BALLETTA - EDUARDO NAPPI I banchi pubblici e la distribuzione della povertà e ricchezza a Napoli dal 1587 al 1805	204
SERGIO SARDONE Disuguaglianza economica e disastri naturali nella Sicilia orientale: Ragusa e Misterbianco (secoli XVI-XVIII)	224
FILIPPO SBRANA Il tramonto del Mezzogiorno	249
EMANUELE FELICE - AMEDEO LEPORE L'intervento pubblico e la convergenza del Sud: ascesa e declino della "Cassa per il Mezzogiorno" (1950-1984)	266

SERGIO SARDONE*

Disuguaglianza economica e disastri naturali nella Sicilia orientale: Ragusa e Misterbianco (secoli XVI-XVIII)¹

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni la ricerca sulla disuguaglianza economica nell'Europa preindustriale ha destato l'interesse di economisti e storici economici², andando incontro a rilevanti cambiamenti anche per l'adozione di nuove metodologie. Le analisi di Soltow, van Zanden, Alfani e Ryckbosch su Olanda e Belgio³, quelle di Alfani, Ammannati e Di Tullio sull'Italia centro-settentrionale⁴, di Santiago Caballero e di Nicolini e

* Centro "Carlo F. Dondena" per lo studio sulle dinamiche sociali e le politiche pubbliche, Università Bocconi, Milano.

¹ La presente ricerca si è giovata del finanziamento dell'European Research Council, nel quadro del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea (FP7/2007-2013) / ERC Grant agreement n. 283802, *ENITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*. L'Autore ringrazia i direttori dell'Archivio di Stato di Palermo, dott. Claudio Concetto Torrisi, e dell'Archivio di Stato di Ragusa, Giovanni Calabrese, per aver facilitato la raccolta e lo studio della documentazione; la prof.ssa Ida Fazio e la prof.ssa Rita Foti dell'Università degli Studi di Palermo per i suggerimenti che hanno permesso il miglior sfruttamento delle fonti; il Centro Studi "Feliciano Rossitto" di Ragusa e il suo presidente, Giorgio Chessari, per i testi messi a disposizione.

² P.T. HOFFMAN, - D. JACKS - P.A. LEVIN - P.H. LINDERT, *Real inequality in Europe since 1500*, in "Journal of Economic History", 62 (2002), 2, pp. 322-355; B. MILANOVIC - P.H. LINDERT - J.G. WILLIAMSON, *Pre-Industrial Inequality*, in "The Economic Journal", 121 (2011), pp. 255-272.

³ L. SOLTOW - J.L. VAN ZANDEN, *Income and wealth inequality in the Netherlands, 16th-20th centuries*, Amsterdam, Transaction Publishers, 1998; J.L. VAN ZANDEN, *Tracing the beginning of the Kuznets curve: western Europe during the early modern period*, in "The Economic History Review", 48 (1995), pp. 643-664; G. ALFANI - W. RYCKBOSCH, *Growing apart in early modern Europe? A comparison of inequality trends in Italy and the Low Countries, 1500-1800*, in "Exploration in Economic History", 62 (2016), pp. 143-153; W. RYCKBOSCH, *Economic inequality and growth before the industrial revolution: the case of the Low Countries (fourteenth to nineteenth centuries)*, in "European Review of Economic History", 20 (2016), pp. 1-22.

⁴ G. ALFANI, *Wealth inequalities and population dynamics in northern Italy during the early modern period*, in "Journal of Interdisciplinary History", 40 (2010), pp. 513-549; Id., *The effects of plague on the distribution of property: Iorea, northern Italy 1630*, in "Population Studies", 64 (2010), pp. 61-75; Id., *Economic inequality in northwestern Italy: a long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, in "Journal of Economic History", 75 (2015), pp. 1058-1096; G. ALFANI - F. AMMANNATI, *Long-term trends in economic inequality: the case of the Florentine state*,

Ramos Palencia su alcune aree della Castiglia⁵, di Reis sul Portogallo⁶ costituiscono, allo stato attuale, i riferimenti più importanti e più innovativi di una letteratura europea in corso di rinnovamento⁷. Per l'età contemporanea, il recente studio dell'economista francese Piketty, sul capitale nel XXI secolo⁸, ha stimolato il dibattito, focalizzandosi sulla disuguaglianza dei redditi e della ricchezza nei Paesi sviluppati; dibattito al quale aveva contribuito anche Prados de la Escosura, con il suo studio su Spagna e America latina⁹, tra quelli pionieristici in senso più assoluto.

Non sono ancora disponibili studi definitivi sulla disuguaglianza economica nel Mezzogiorno italiano, continentale e insulare. Pur tuttavia, in occasione del Meeting dell'*Economic History Association* tenutosi a Nashville nel settembre del 2015, con Guido Alfani sono presentati i primi risultati della ricerca condotta su alcune comunità di Puglia e Sicilia. Per quest'ultima regione, suddivisa in età medievale e moderna nelle tre province di Val Demone, Val di Mazzara e Val di Noto, si era offerto qualche dato provvisorio sulla disuguaglianza registrata a Ragusa e Misterbianco, per alcuni degli anni compresi tra il XVII e il XVIII secolo, e a Lipari e Mazzarino, per due registrazioni isolate¹⁰. In precedenza, solo Aymard, con lo studio sulla comunità di Gangi¹¹, aveva cercato di calcolare la disuguaglianza in questo borgo della provin-

c. 1300-1800, in "The Economic History Review", 70 (2017), 4, pp. 1072-1102, doi:10.1111/ehr.12471; M. DI TULLIO, *Cooperating in time of crisis: war, commons, and inequality in Re-naissance Lombardy*, in "The Economic History Review", 2017 (edizione online), doi: 10.1111/ehr.12490.

⁵ C. SANTIAGO CABALLERO, *Income inequality in central Spain, 1690-1800*, in "Explorations in Economic History", 48 (2011), pp. 83-96; E. NICOLINI - F. RAMOS PALENCIA, *Decomposing income inequality in a backward pre-industrial economy: Old Castile (Spain) in the middle of the eighteenth century*, in "The Economic History Review", 69 (2016), 3, pp. 747-772.

⁶ J. REIS, *Deviant behaviour? Inequality in Portugal 1565-1770*, in "Cliometrica", 11 (2017), 3, pp. 297-319, doi:10.1007/s11698-016-0152-7.

⁷ Tra i lavori ancora in corso di edizione, di perfezionamento o già disponibili in forma di comunicazione e/o working paper, si segnalano: H. CANBAKAL, *Wealth and inequality in Ottoman Bursa, 1500-1840*, Economic History Society Annual Conference (York, 5-7 aprile 2013); H. GARCIA MONTERO, *Long-term trends in wealth inequality in Catalonia 1400-1800: initial results*, in "Dondena working paper", 79 (2015); G. ALFANI - S. SARDONE, *Long-term trends in economic inequality in southern Italy. The Kingdoms of Naples and Sicily, 16th-18th centuries: First results*, in *Diversity in Economic History*, Economic History Association 2015 Annual Meeting (Nashville, 11-13 settembre 2015).

⁸ T. PIKETTY, *Le capital au XXI siècle*, Paris, Éditions du Seuil, 2013.

⁹ L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *Inequality and poverty in Latin America: a long-run exploration*, in T. J. HATTON - K. H. O'ROURKE - A. M. TAYLOR (eds.), *The new comparative economic history*, Cambridge, The MIT Press, 2007, pp. 291-315.

¹⁰ G. ALFANI - S. SARDONE, *Long-term trends in economic inequality*, cit.

¹¹ M. AYMARD, *Un bourg de Sicile entre XVIe et XVIIe siècle: Gangi*, in *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris, Mouton, 1974, pp. 353-373.

cia palermitana adottando il coefficiente di Gini come indicatore della ricchezza posseduta, metodologia statistica che si è imposta negli ultimi anni.

Obiettivo di questo saggio è descrivere l'andamento della disuguaglianza economica per il casale catanese di Misterbianco e la città di Ragusa. Trattasi di due comunità, rispettivamente della Val Demone e della Val di Noto, che furono teatro di due dei più grandi disastri naturali che colpirono la Sicilia orientale nel corso dell'Età moderna: l'eruzione dell'Etna del 1669, che seppellì completamente Misterbianco e altri casali catanesi; il terremoto della Val di Noto del 1693, che danneggiò pesantemente diversi centri della Sicilia orientale tra cui Misterbianco e Ragusa. Lo studio è basato sull'analisi dei "Riveli di beni e anime", o semplicemente "Riveli", dei censimenti fiscali che si sono svelati particolarmente adatti alla misurazione della disuguaglianza. Tali fonti sono già state abbondantemente sfruttate dagli storici della demografia, grazie alle sintesi o "Ristretti" delle anime, usati per lo studio della popolazione siciliana¹². Similarmente agli estimi ritrovati per l'Italia centro-settentrionale o ai catasti in uso in Toscana e nel Mezzogiorno continentale¹³, i riveli di Sicilia forniscono una descrizione minuziosa e una valutazione economica – espressa nell'antica unità monetaria dell'*onza* siciliana – della proprietà posseduta e tassata da ogni capofamiglia o persona titolare di patrimonio¹⁴. Tale proprietà è distinta e raggruppata nei tre aggregati, dei "beni stabili", "beni mobili" e delle "gravezze", o pesi (passività). Nel computo dei primi rientrano sia la proprietà immobiliare, perciò case – compresa quella di abi-

¹² Tra i vari studiosi che si sono avvalsi dei ristretti dei riveli di beni e anime per lo studio della demografia siciliana, si segnalano, in successione: K.J. BELOCH, *La popolazione della Sicilia sotto il dominio spagnolo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", 7 (1904), 1, pp. 28-45; F. ERCOLE, *I riveli di beni e anime del Regno di Sicilia*, in Atti dello XI Congresso Geografico Italiano, Napoli 1930; G. CAVALLARO, *La popolazione di Catania attraverso il tempo*, CUECM, Catania 1948; M. AYMARD, *Une croissance sélective, la population sicilienne au XVII^e siècle*, in "Mélanges de la Casa de Velázquez", 4 (1968), 1, pp. 203-227; Id., *Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800*, in "Quaderni Storici", 17 (1971), pp. 417-446; P. MISURACA, *I riveli delle anime e dei beni*, in M. GIUFFRÈ (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Palermo, Vittorietti, 1979, pp. 233-246; G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania, CUECM, 1988; D. LIGRESTI, *Catania e i suoi casali*, Catania, CUECM, 1995; Id., *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna: 1505-1806*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

¹³ Per una panoramica sulle fonti a disposizione per l'Italia centro-settentrionale, cfr. F. AMMANNATI - D. DE FRANCO - M. DI TULLIO, *Misurare la disuguaglianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia centro-settentrionale*, in "Rivista di Storia Economica", 31 (2015), 3, pp. 309-339.

¹⁴ Non sempre il revelo si configura con una famiglia, essendo in capo a non residenti oppure a eredi o persone già descritte in altre unità familiari ma che sono titolari di un distinto patrimonio.

tazione, non esentata –, magazzini, terreni agricoli, sia censi enfiteutici e rendite finanziarie vincolate a proprietà immobiliari di terzi soggetti. Nell'aggregato dei beni mobili, invece, erano considerati prettamente mulini, animali, frumento, natanti e prestiti non rientranti tra le immobilizzazioni. Per differenza algebrica tra i tre aggregati si ricava il valore netto tassato; in caso di differenza negativa, per effetto di un indebitamento superiore al valore delle attività, si è attribuito un dato nullo al patrimonio netto tassato, considerando il rivelante alla stregua del “nullatenente”.

Se l'analisi dei dati dei beni contenuti nei riveli mira a definire l'impatto – nel breve e nel lungo periodo – delle due catastrofi secentesche sulla distribuzione della proprietà a Ragusa e Misterbianco, lo studio dei ristretti, nella parte delle anime, punta a comprendere lo stesso effetto sui trend demografici delle due comunità e di quelle più prossime. Prima di procedere allo sviluppo dei temi sulla demografia e della disuguaglianza economica, si passano in rassegna le principali informazioni storiche, geografiche e sismologiche che più di altre risaltano la stretta relazione tra il territorio della Sicilia orientale e i disastri naturali.

2. *La grande sismicità della Sicilia orientale*

La storia sociale e quella economica della Sicilia si possono caratterizzare anche per le catastrofi naturali avvenute nel corso dei secoli. Causa principale di questa connotazione della *Trinacria* è la grande sismicità della regione e dell'intera parte orientale dell'Isola. Insieme alla Calabria, la Sicilia è, infatti, tra le aree a maggiore rischio sismico dell'intero bacino del Mediterraneo. In particolare, la zona più orientale della Sicilia è quella maggiormente interessata dai movimenti tettonici che si scatenano lungo la dorsale che, dallo Stretto di Messina a nord, raggiunge la zona più meridionale del Ragusano, passando dal Catanese. La faglia “ibleo-maltese” è tra quelle più instabili, costituendo una grande spaccatura in seno alla crosta terrestre che dall'isola di Malta risale lungo le coste sud-orientali siciliane verso i Monti Iblei, blocco rialzato della scarpata¹⁵. La sismicità della Sicilia orientale, legata in parte all'alta concentrazione di vulcani, con l'area etnea ancora tra le principali in attività, è la causa, tra gli altri, del più grande disastro naturale della storia italiana per numero di vittime: il terremoto e il maremoto di Messina e Reggio del 28 dicembre 1908, che provocarono la morte di circa

¹⁵ M. STUCCHI - P. ALBINI - A. MORONI - I. LESCHIUTTA - C. MIRTO, *Il terremoto del 9 gennaio del 1693*, in L. DECANINI - G.F. PANZA (a cura di), *Scenari di pericolosità sismica ad Augusta, Siracusa e Noto*, Roma, CNR-Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti, 2000, p. 32.

90/100.000 persone, cioè di metà della popolazione messinese e di un terzo di quella reggina¹⁶.

Tabella 1 - *Principali eventi sismici con riflessi sulla Sicilia orientale, 1542-1908*

Epoca	Epicentro			Faglia (km)		NC	MCS	Mw
	Latit.	Long.	Centro/Giurisdizione	Lung.	Amp.			
1542/12/10	37.227	14.903	Francoforte (SR)	36,9	14,6	27	9-10	6,80
1542/12/10	37.214	14.942	Carlentini (SR)	34,3	14,0	25	10	6,68
1669/03/10	37.614	15.026	Nicolosi (CT)*			3	7-8	4,03
1669/03/11	37.605	15.019	Nicolosi (CT)*			2	5-6	2,91
1669/03/11	37.614	15.026	Nicolosi (CT)*			2	5-6	2,91
1669/03/13	37.613	15.166	Acireale (CT)			1	6	3,19
1693/01/09	37.141	15.035	Sortino (SR)	12,9	8,2	30	8-9	6,07
1693/01/11	37.415	15.049	C.da Pantano d'Arce (CT)	54,1	17,9	8	10-11	7,10
1693/01/11	37.140	15.013	Sortino (SR)	81,0	22,3	179	11	7,32
1783/02/05	38.297	15.970	Oppido Mamertina (RC)			356	11	7,10
1783/02/06	38.253	15.717	Scilla (RC)			8	9-10	-
1783/02/07	38.580	16.201	Gerocarne (VV)			191	10-11	6,74
1783/03/28	38.785	16.464	Vallefiorita (CZ)			323	11	7,03
1818/02/20	37.602	15.141	Acì Catena (CT)	19,6	10,3	128	9-10	6,28
1848/01/11	37.366	15.154	Ionio (Catania/Augusta)			33	7-8	5,7
1908/12/28	38.146	15.687	Reggio Calabria (RC)	-	-	772	11	7,12

Note. * evento associato a versamento lavico dell'Etna. *Abbreviazioni:* amp.: ampiezza; latit: latitudine; long.: longitudine; lung.: lunghezza; MCS: gradi della scala Mercalli-Cancani-Sieberg; Mw: magnitudo della scala Richter; NC: numero comunità colpite.

Fonte: Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani 2015, INGV, http://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/query_eq/; M.S. BARBARO - R. RIGANO, *Definizione di aree sorgenti e pericolosità in Sicilia sud-orientale*, in *Atti del 19° Convegno Nazionale GNGTS*, Roma 2001.

¹⁶ M. BARATTA, *La catastrofe sismica calabro messinese (28 dicembre 1908)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1910.

I principali eventi sismici che hanno devastato il territorio orientale siciliano in Età moderna sono quattro (tab. 1). Il primo, in ordine di tempo, è il terremoto del 10 dicembre 1548, con epicentro nel Siracusano, della potenza stimata di 6,8 punti di magnitudo (Mw). Il secondo è associato all'eruzione dell'Etna, iniziata l'8 marzo del 1669, che produsse una serie di movimenti tettonici di intensità più bassa (Mw=2,91/4,31) e un maremoto lungo il litorale catanese. Il terzo è il terremoto della Val di Noto del 9-11 gennaio 1693, che, con 7,4 di magnitudo attribuibili alla sua terza scossa, è considerato dagli studiosi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) il più grande evento sismico della storia d'Italia dal primo millennio in avanti¹⁷. Le due catastrofi del 1669 e 1693, distanti solo ventiquattro anni l'una dall'altra, cambiarono il volto di numerose comunità e di questo versante della Sicilia. Il quarto terremoto, quello della Calabria meridionale e centrale, del febbraio 1783, ebbe invece ripercussioni importanti solo per il Messinese.

Un altro fronte di grande insidia per la sicurezza del territorio, in particolare per il Catanese, è sicuramente l'attività dell'Etna. Le sue colate laviche, spesso associate a eventi sismici e maremoti, hanno inevitabilmente segnato la storia di Catania e dei suoi sedici casali. Le principali eruzioni cinquecentesche risalgono agli anni 1517, 1518, 1524, 1536 e 1537. Quella del 1614 è considerata la colata lavica più lunga dei secoli XVI e XVII, mentre la più devastante si produsse a cominciare dall'8 marzo 1669. Tale evento, reso celebre anche per un dipinto di Giacinto Platania (fig. 1), fu anticipato da una serie di terremoti iniziati qualche giorno prima, il 25 febbraio, il cui magnitudo si aggirerebbe tra 2,91 e 4,03 punti della scala Richter.

Il versamento lavico dell'Etna del 1669, che durò ben 122 giorni, raggiunse e circondò Catania, colmando il fossato del Castello Ursino e formando i Monti Rossi e un litorale di 2 km. Produsse, inoltre, la scomparsa definitiva di alcuni casali catanesi, parte dei quali furono rifondati in luoghi distinti da quelli originari. L'abitato di Nicolosi, sede dell'epicentro del sisma e della principale fuoriuscita della lava, fu completamente distrutto. Anche gli altri casali più vicini, Trecastagni, Pedara, Mascalucia e Gravina, e quelli a un'altitudine più bassa, come Malpasso, Mompilieri, Camporotondo, San Pietro Clarenza, San Giovanni Galermo e Misterbianco, furono interessati dal versamento lavico, riportando danni distinti almeno agli abitati. Oltre a Nicolosi, la devastazione dell'abitato interessò soprattutto Misterbianco e Malpasso, che furono rifondati in luoghi diversi. Prima di allora, il Catanese era stato interessato da altre

¹⁷ La stima del magnitudo si è basata su algoritmi che, partendo dalla storicità recente dei terremoti, hanno tenuto conto dei danni agli abitati e della distanza tra i centri interessati dall'evento sismico.

eruzioni dell'Etna, seppur di minore durata e gravità, come quelle degli anni 1536, 1556, 1603, 1607, 1609, 1634, 1640, 1646, e 1651, senza però raggiungere i livelli distruttivi del 1669. In seguito, e fino alla fine del Settecento, avvennero eruzioni di un certo rilievo negli anni 1694, 1702, 1727, 1732, 1748, 1766, 1780, 1787 e 1793¹⁸.

Figura 1 - *L'eruzione dell'Etna e colata lavica del 1669 (Giacinto Platania)*



Tabella 2 - *L'impatto del terremoto della Val di Noto del 1693 sulle 179 comunità di Sicilia, Calabria e Malta (intensità in termini di MCS)*

MCS	Num.	Comunità
11	5	Buscemi, Floridia, Melilli, Occhiolà e Sortino
10-11	31	Acate (Biscari), Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Consolazione, Aci Platani, Aci San Filippo, Aci Sant'Antonio, Aci Trezza, Borrello, Canicattini Bagni, Carlentini, Cassaro, Ferla, Giarratana, Lentini, Massa Annunziata, Mineo, Misterbianco, Monterosso Almo, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Noto, Palazzolo Acreide, Pedara, San Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, Trappeto, Trecastagni, Valverde e Viagrande.

(segue)

¹⁸ Per un'analisi più approfondita delle eruzioni dell'Etna, cfr. E. BOSCHI - E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania. Terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna, INGV-SGA, 2002.

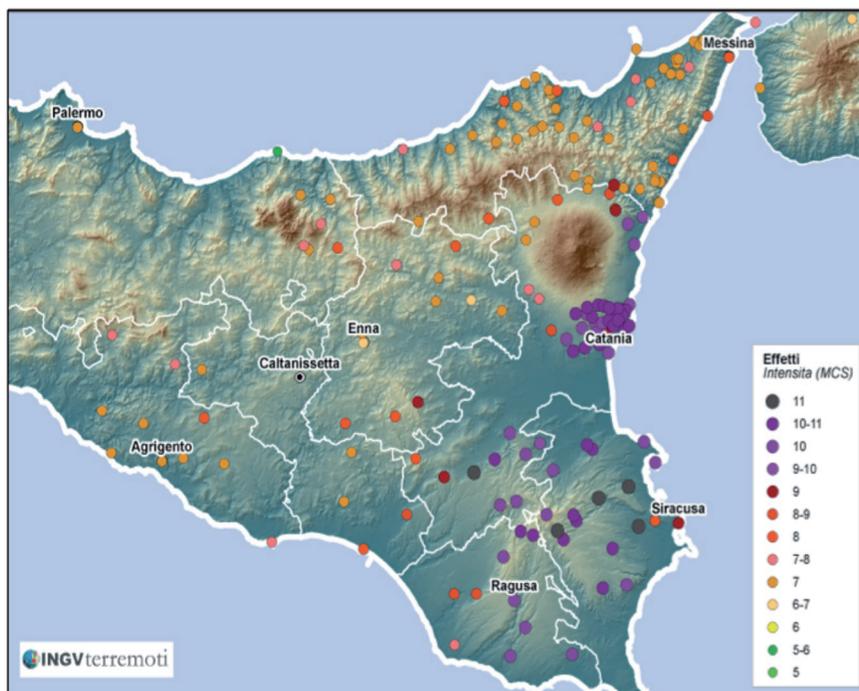
<i>MCS</i>	<i>Num.</i>	<i>Comunità</i>
10	25	Acireale, Augusta, Avola, Brucoli, Buccheri, Camporotondo, Catania, Chiaramonte, Gulfi, Fenicia Moncada (Malpasso), Francoforte, Gravina, Ispica (Spaccaforno), Licodia Eubea, Mascali, Mascalucia, Militello Val di Catania, Modica, Mompilieri, Palagonia, Piedimonte Etneo, Ragusa, San Giovanni Galermo, Scicli, Tremestieri e Vizzini.
9-10	2	Calatabiano e Scorta
9	6	Aidone, Caltagirone, Francavilla, Linguaglossa, Sant'Agata li Battiati e Siracusa.
8-9	6	Castiglione, Comiso, Niscemi, Paternò, Scaletta Superiore e Vittoria
8	13	Barrafranca, Cesarò, Gangi, Gela (Terranova), Messina, Naso, Patti, Piazza Armerina, Racalmuto, Randazzo, San Michele di Ganzaria, Savoca e Troina.
7-8	17	Adrano (Adernò), Biancavilla, Bivona, Caronia, Casteltermini, Castoreale, Geraci Siculo, Licata, <i>Valletta</i> [Malta], Nicosia, Petralia Sottana, Pozzo di Gotto, Rometta, Santa Croce Camerina, Torre Faro e Tripi.
7	60	Agira (San Filippo d'Argirò), Agrigento (Girgenti), Basicò (Casalnuovo), Bauso, Bronte, Butera, Calascibetta, Calvaruso, Capizzi, Castelbuono, Castrorao, Cattolica Eraclea, Centuripe, Condrò, Favara, Ficarra, Fiumedinisi, Gagliano Castelferrato, Gallodoro, Gesso, Gioiosa Marea, Graniti, Librizzi, Limina, Longi, Maletto, Malvagna, Mazzarino, Milazzo, Militello Rosmarino, Moio Alcantara, Monforte San Giorgio, Mongiuffi, Mongiuffi Melia (Melia), Montagnareale, Montalbano Elicona, Motta Camastra, Naro, Novara, Palermo, Petralia Soprana, Piraino, Raccuja, Raffadali, <i>Reggio Calabria</i> , Roccavaldina, Roccella Valdemone, San Fratello, San Mauro Castelverde, San Pier Niceto, San Piero Patti, San Salvatore di Fitalia, Santa Lucia del Mela, Siculiana, Sorrentini, Sutera, Taormina, Tortorici, Ucria, Valdina e Venetico.
6	9	Enna (Castrogiovanni), Regalbuto, Santa Cristina d'Aspromonte, Seminara, <i>Briatico Vecchio</i> , <i>Lipari</i> , <i>Mileto</i> e <i>Oppido Mamertina</i> .
5-6	4	Cefalù, Marsala, Mazara del Vallo e Trapani.
5	1	<i>Vibo Valentia</i> (Monteleone).

Nota: in corsivo sono indicati i centri non siciliani; tra parentesi le precedenti denominazioni dei centri.

Fonte: Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani 2015, INGV.

Il terremoto della Val di Noto del 1693 provocò danni di intensità stimata tra il 10° e l'11° grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS) a sessantatré centri del Siracusano, Catanese e Ragusano (tab. 2 e fig. 2). L'evento ebbe come epicentro il centro di Sortino e lambì complessivamente 179 comunità, tra cui alcune molto lontane, come Agrigento, Palermo, le Isole Eolie, Malta, Reggio e altri centri della Calabria centro-meridionale, interessando un'area complessiva di 14 mila kmq. I centri che riportarono i maggiori danni agli abitati furono ricostruiti nello stesso sito, salvo Noto, Avola, Occhiolà (Grammichele), Giarratana, Sortino, Biscari (Acate), Monterosso e Fenicia Moncada. Quest'ultima comunità, già sorta nel 1669 sulle ceneri di Malpasso, fu rifondata a qualche chilometro di distanza con l'attuale nome di Belpasso. Con la creazione di un nuovo abitato nell'area adiacente a quella colpita, Ragusa si divise in due municipalità, Ragusa Ibla (o Inferiore) e Ragusa Nuova (o Superiore), unificatesi solo nel 1927.

Figura 2 - *Mappa sugli effetti del terremoto della Val di Noto del 1693 (intensità di MCS)*



Fonte: Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani 2015, INGV.

3. *Popolazione e trend demografici*

L'impatto del terremoto del 1693 fu abbastanza pesante per la demografia della Val di Noto, anche se le fonti storiche paiono contraddittorie sul numero delle vittime. La statistica ufficiale, redatta nel maggio dello stesso anno, riporta circa 54 mila morti solo nei centri più popolati di Catania, Ragusa, Augusta, Noto, Siracusa e Modica. Secondo questa cronaca, a Catania perirono circa 12 mila persone, cioè il 63% dei 19 mila abitanti di quell'anno, mentre a Ragusa si contarono 5.045 vittime, cioè il 51% della sua popolazione. Ad Augusta i decessi legati al terremoto si attestarono intorno alle 1.840 unità, cioè il 30% dei suoi abitanti, mentre Noto, con circa tremila morti, avrebbe perso circa il 25% dei suoi residenti. Leggermente più alto sarebbe il numero di vittime che si contarono a Siracusa e Modica, con 3.500 e 3.400 persone, ma tali numeri rappresentano solo il 23 e il 19% delle rispettive popolazioni¹⁹.

Il dato delle perdite umane rinvenuto nelle cronache storiche, spesso a firma di ufficiali incaricati dal Viceré, non sembrerebbe però completamente suffragato dai ristretti dei riveli, documenti forse più attendibili sul piano statistico. Nelle tabelle 3 e 4 sono indicati, con qualche nostra correzione²⁰, i dati della popolazione di Catania, dei suoi casali, di Ragusa e di altri centri del comprensorio ibleo e del Siracusano. Secondo questi dati, a dispetto dei disastri del 1669 e 1693, la popolazione complessiva di Catania e dei suoi casali sembra crescere moderatamente tra il 1681 e il 1715 e più incessantemente da questa data in avanti, con incrementi del 26,8% al 1748 e del 105,5% al 1798. Tale crescita, vista nell'orizzonte dei tre secoli, sarebbe di ben cinque volte, considerando le 14.261 anime del 1505 e le 68.560 di fine XVIII secolo²¹. A dispetto del terremoto del 1542, la crescita demografica del comprensorio etneo fu incessante fino al 1636, quando la popolazione del Catanese si stabilizzò intorno alle 32 mila unità. Questo dato, in leggera flessione rispetto a quello del 1607, può essere stato influenzato da due eventi quasi concomitanti. Il primo è rappresentato dalla peste di Santa Rosalia, scoppia-

¹⁹ Per un elenco più preciso sulle vittime, *ibidem*, pp. 119 ss.

²⁰ Per Misterbianco, il ristretto del 1652 forniva lo stesso identico dato della popolazione del 1636, cioè di 3.656 anime. Per questa soglia abbiamo preferito indicare 2.947 abitanti, che rinviengono dal rivelo dello stesso anno. Tale dato è in linea con i 2.657 abitanti di un censimento del 1655 citato da D. LIGRESTI, *Catania e i suoi casali*, cit., p. 107. Il dato di Catania e casali del 1681, di 31.411 abitanti, differisce da quello di Ligresti, che ha riportato 31.009 abitanti ma non compreso le 402 anime del casale di Sant'Agata li Battiati, indicate invece da G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana*, cit., p. 168.

²¹ Solo dal rivelo del 1651 il dato di Catania e dei suoi casali compare sempre disaggregato. Questa la successione precedente indicata da D. LIGRESTI, *Catania e i suoi casali*, cit., p. 121, per gli anni precedenti: 14.261 (anno 1505), 24.592 (1548), 26.035 (1570), 28.465 (1583), 25.024 (1595), 33.055 (1606), 27.778 (1616), 28.860 (1623), 32.317 (1636).

ta a Palermo nel maggio del 1624 e diffusasi rapidamente in gran parte della Sicilia²². Il secondo è costituito da una serie di conflitti in Europa, in particolare la guerra dei Trent'anni (1618-48) e quella in Lombardia (1621-25), che comportarono un massiccio reclutamento di soldati anche all'interno dei regni asburgici di Napoli e Sicilia²³.

Osservando la distribuzione, assoluta e percentuale, della popolazione di Catania e casali (tab. 3, graf. 1 e Appendice) si può notare come, mentre a Misterbianco, a causa dell'eruzione del 1669 e della sua rifondazione in luogo distinto, si ridusse il numero di abitanti a poco meno di un terzo rispetto al massimo registrato nel 1636, Catania andò incontro a una continua espansione, in particolare dopo la ricostruzione seguita al terremoto del 1693, al punto da assorbire parte della popolazione dei suoi casali. Gli abitanti della Città, infatti, passarono, da rappresentare il 51% dell'intera popolazione dell'area catanese nel 1607, al 66% del 1798, raggiungendo la soglia minima del 40% solo a metà Seicento; una riduzione, questa, forse imputabile alle quattro eruzioni dell'Etna intervenute tra il 1634 e il 1651 ma anche alla momentanea infeudazione dei casali catanesi del 1640, essendo riscattati nel 1652 dall'Università di Catania per la parte demaniale²⁴. I maggiori incrementi per la Città etnea si registrano quindi nel corso del Settecento, con il primo del 58,5% fissato al 1748 e il secondo del 75% intercorso tra metà e fine secolo.

Con oltre 2.600 abitanti, Misterbianco rappresentava, insieme a Tre-castagni, il casale catanese più abitato a inizio XVII secolo. Dopo aver raggiunto, nel 1639, il massimo della sua espansione, Misterbianco vide progressivamente ridurre la sua popolazione per effetto dei due ravvicinati disastri naturali secenteschi. Nel 1681 i suoi abitanti rappresentavano solo il 4,2% dell'intero distretto catanese, dopo aver raggiunto quote del 10-11% in corrispondenza dei due riveli precedenti. Dopo il terremoto del 1693, la popolazione di Misterbianco si attestava intorno al 5,7% di quella complessiva, scendendo al 4,5% a fine Settecento anche a causa della grande espansione di Catania.

²² C. DOLLO, *Peste e untori nella Sicilia Spagnola*, Napoli, Morano, 1991. Per una visione più ampia sulla peste in Italia, cfr. G. ALFANI, *Il Grand Tour dei cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2013; I. FUSCO, *Peste, demografia e fiscalità nel regno di Napoli del XVII secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

²³ D. MAFFI, *Cacciatori di Gloria. La presenza degli italiani nell'esercito di Fiandra (1621-1700)*, in P. BIANCHI - D. MAFFI - E. STUMPO (a cura di), *Italiani al servizio straniero in Età moderna. Annali di storia militare europea I*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 73-104; I.A.A. THOMPSON, *Gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*, Madrid, Crítica, 1981, pp. 130-180; J. PARKER, *El ejército de Flandes y el camino español, 1567-1659*, Madrid, Alianza Editorial, 2000, pp. 59-142.

²⁴ A. LONGO, *Cenni storici su Misterbianco nel III centenario della sua rinascita 1669-1969*, Catania, La Nuovagrafica, 1968, pp. 33-40.

Tabella 3 - *La popolazione di Catania e dei suoi casali, 1607-1798*

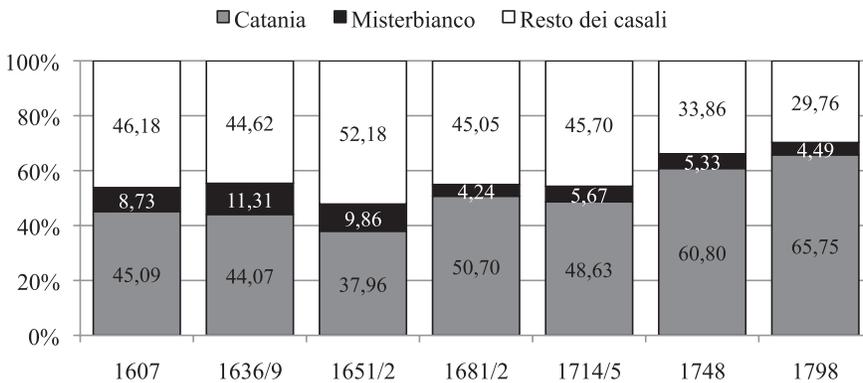
<i>Comunità</i>	<i>1607</i>	<i>1636/9</i>	<i>1651/2</i>	<i>1681/2</i>	<i>1714/5</i>	<i>1748</i>	<i>1798</i>	
Catania	13.603	14.241	11.340	15.926	16.222	25.715	45.081	
<i>Casali catanesi</i>								
Camporotondo	957	–	895	593	181	359	565	
Gravina (Plachi)	26	–	715	634	768	843	1.103	
Mascalucia	1.000	–	1.413	998	1.570	1.667	2.506	
Misterbianco	2.633	3.656	2.947	1.333	1.891	2.255	3.076	
Mompilieri-Settepani	} 2.088	–	515	394	459	242	292	
Nicolosi				844	1.338	1.438	3.530	
Pedara	922	1.688	1.612	1.582	1.952	1.304	2.063	
Sant'Agata li Battiati		–	326	402	281	315	317	
San Giovanni Galermo	365	–	406	352	458	528	737	
San Giovanni la Punta	835	942	935	1.082	1.070	900	850	
San Gregorio	374	556	556	604	501	567	826	
San Pietro Clarenza	805	–	1.021	496	492	549	874	
Trappeto	383	–	294	308	174	175	294	
Trecastagni	3.724	3.293	3.293	3.264	2.806	2.632	2.406	
Tremestieri	1.044	–	1.071	996	1.244	1.095	1.142	
Viagrande	1.409	1.826	1.826	1.602	1.951	1.708	2.898	
	»	16.565	18.076	18.534	15.484	17.136	16.577	23.479
Catania e casali	»	33.055	32.317	29.874	31.410	33.358	42.292	68.560
Malpasso/Fenicia Moncada/Belpasso	2.658	4.238	4.120	1.823	3.426	4.279	5.114	

Fonti: G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana*, cit.; D. LIGRESTI, *Catania e i suoi casali*, cit.; Archivio di Stato di Palermo (ASP), Tribunale del Real Patrimonio, Riveli, voll.1319-1320.

La vicenda storica di Misterbianco, rifondata in sito distinto a seguito dell'eruzione del 1669 e distrutta quasi completamente dal terremoto del 1693, è simile per certi versi a quella dell'originaria Malpasso. Questo centro feudale, che non assurse al rango di vero e proprio casale di Catania, fu rifondato due volte a causa dei due grandi disastri secenteschi, prima nei pressi di Valcorrente, come Fenicia Moncada – dal nome dell'araba fenice e dei feudatari, principi di Paternò –, poi come Belpasso, dopo il sisma di fine Seicento. I trend demografici di Misterbianco e dell'antica Malpasso sembrano quasi sovrapponibili (graf. 2), considerando la riduzione del 55-56% della popolazione registrabile al 1681,

cioè di 1.616 persone per il casale catanese e di 1.297 per la nuova Fenicia Moncada. Cali demografici inferiori si registrano in quasi tutti gli altri casali catanesi, in particolare a San Pietro Clarenza, Camporotondo e Mascalucia, con percentuali comprese tra il 51% del primo e il 29% dell'ultimo. Non sembrano subire perdite demografiche rilevanti, invece, i casali di Pedara e Trecastagni (2 e 1% rispettivamente), mentre crescono, e consistentemente, i centri più prossimi al litorale orientale, anche forse per la maggiore distanza dal vulcano, come Catania, Sant'Agata li Battiati, San Giovanni la Punta e San Gregorio, con incrementi compresi tra il 40% della città etnea e l'8% dell'ultimo casale.

Grafico 1 - *La popolazione di Catania e dei suoi casali, 1607-1798 (rapporti percentuali)*

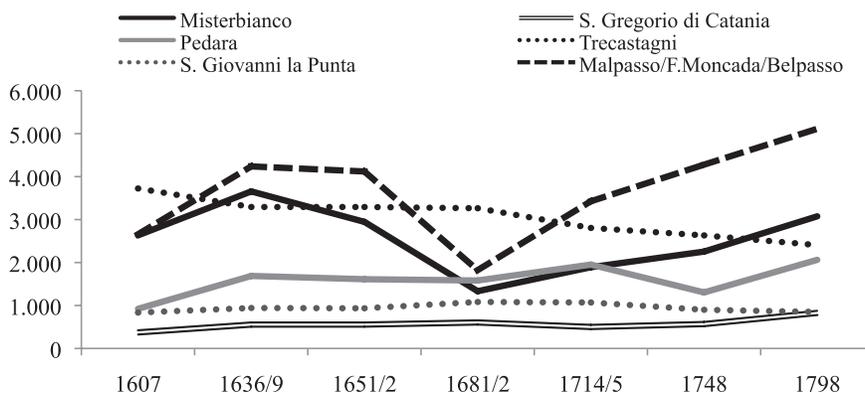


Nota: i dati percentuali sono elaborati in base ai valori indicati nella tabella 3.

Nel corso del Settecento, Trecastagni andò incontro a un calo demografico di oltre il 30%, dopo aver subito danni dell'11° grado della scala MCS con il terremoto del 1693, come successo a Misterbianco e agli altri casali di Nicolosi, Pedara, San Giovanni la Punta, San Gregorio, Trappeto, Valverde e Viagrande (tab. 2).

La prima dichiarazione del Settecento indica cali demografici importanti per Camporotondo, Trappeto, Sant'Agata li Battiati e San Gregorio, con riduzioni comprese tra il 69% del primo centro e il 17% dell'ultimo casale. In particolare, Sant'Agata e San Gregorio perdono il doppio degli abitanti di quelli che avevano acquisito nel 1681, forse per la redistribuzione sul territorio della popolazione evacuata dai centri inondata dalla lava dell'Etna. La nuova Belpasso, invece, recuperò rapidamente lo standard demografico dell'antico borgo di Malpasso, raggiungendo i 3.426 abitanti intorno al 1715, quasi il doppio di quelli di Misterbianco.

Grafico 2 - Trend demografici di alcuni casali catanesi e di Belpasso, 1607-1798



Fonte: tabella 3.

Oltre che sul Catanese, l'impatto del terremoto del 1693 fu rilevante sul piano materiale anche per alcuni dei centri più meridionali della Val di Noto. Le comunità più popolose maggiormente colpite dal sisma furono Noto, Ragusa, Modica e Scicli, oltre a Giarratana, rifondata, come Noto, in un sito distinto dall'originario. Danni maggiori, riconducibili all'11° grado della scala MCS, furono riportati da centri più piccoli del Siracusano, come Sortino – epicentro del sisma –, Buscemi, Melilli e Floridia. Il borgo di Occhiolà, nell'attuale provincia catanese ma geograficamente in pieno comprensorio ibleo, fu completamente distrutto e rifondato in luogo prossimo con il nome di Grammichele. La comparazione dei dati delle anime dei ristretti dei riveli degli anni 1681 e 1714 (tab. 4, graf. 3 e Appendice) evidenzia come le maggiori riduzioni della popolazione intervenute a cavallo del sisma del 1693 riguardino, in valore assoluto, le comunità di Noto (-4.639), Ragusa (-1.083), Giarratana (-629), Occhiolà (-531) e Scicli (-496). In valore relativo, è sempre Noto a far registrare la flessione percentuale maggiore, del 38,5%, seguita da Sortino (-24,6%), Giarratana (-21,1%), Occhiolà (-18,2%) e Ragusa (-10,9%).

Dal rivelo del 1714/15, una fonte che per Ragusa è andata purtroppo perduta, si ricava, attraverso il ristretto generale²⁵, il dato della popolazione ragusana di 8.863 abitanti, valore che dovrebbe comprendere entrambe le comunità istituite dopo il terremoto del 1693: Ragusa

²⁵ Biblioteca Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, U.R., man. 4.5.A.7-8, *Descrizione generali de' fuochi, anime, e facoltà...nell'anni 1714 e 1715.*

Ibla (Inferiore), nell'antico centro, e Ragusa Nuova (Superiore), nelle sue immediate vicinanze. I trend demografici evidenziano come i centri del comprensorio ibleo cresciuti maggiormente nel Seicento, fino all'epoca precedente al terremoto, furono Occhiolà, Giarratana, Scicli, Noto, Modica e Ragusa, con aumenti compresi tra il 48% del primo e il 13% degli ultimi due. Con circa 20 mila anime raggiunte durante la seconda metà del XVIII secolo, la città di Modica restò il centro più popoloso dell'antica omonima contea, territorio che corrispondeva a buona parte dell'attuale provincia ragusana. Siracusa, che risentì meno del sisma del 1693, subì invece una consistente flessione demografica solo nella seconda metà del Settecento, nonostante la crescita iniziata a metà Seicento. Le innovative concezioni urbanistiche adottate nel Settecento con la ricostruzione, e sviluppatasi parallelamente all'architettura barocca siciliana, sono tra i fattori che incisero maggiormente sul rapido recupero demografico e la successiva espansione di Ragusa, Noto e Grammichele. A fine XVII secolo, la città iblea raddoppiò gli abitanti del 1714 e superò, con 16.616 persone, la popolazione di Siracusa. Non riuscì, però, a sottrarre alla vicina Modica il primato di centro più popoloso della contea modicana, se non dopo l'unificazione delle due Ragusa del 1927²⁶.

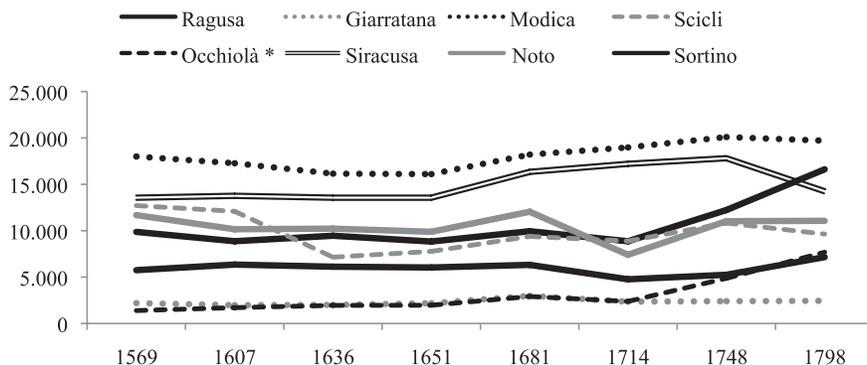
Tabella 4 - *La demografia nei principali centri iblei colpiti dal terremoto del 1693: la popolazione globale tra 1569 e 1798*

Comunità	1569	1607	1636	1651	1681	1714	1748	1798
Ragusa	9.870	8.866	9.456	8.832	9.946	8.863	12.225	16.616
Giarratana	2.194	1.978	2.001	2.184	2.981	2.352	2.402	2.442
Modica	17.999	17.271	16.148	16.098	18.203	18.975	20.096	19.702
Scicli	12.705	12.090	7.147	7.775	9.382	8.886	10.827	9.639
Occhiolà*	1.390	1.706	1.950	1.965	2.910	2.379	4.868	7.687
Siracusa	13.553	13.764	13.556	13.557	16.346	17.205	17.821	14.251
Noto	11.679	10.156	10.222	9.884	12.043	7.404	11.025	11.065
Sortino	5.748	6.348	6.120	6.036	6.318	4.763	5.249	7.155
Buscemi	3.726	2.748	2.511	2.551	2.192	2.093	2.138	2.840
Melilli	4.829	4.854	5.536	5.451	5.480	5.353	4.242	4.166

Fonte: G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana*, cit.

²⁶ Il VII censimento della popolazione italiana, completato nel 1931, è il primo in cui Ragusa supera Modica, con 50.797 abitanti contro i 49.703 dell'antica capitale della contea.

Grafico 3 - *Trend demografici di alcuni centri iblei colpiti dal terremoto del 1693*



Nota: * denominata Grammichele con la rifondazione seguita all'eruzione dell'Etna del 1669.

Fonte: tabella 4.

4. La disuguaglianza economica

4.1. La città di Ragusa

Lo studio della disuguaglianza economica per la città di Ragusa si è basato sulla fonte dei Rivelì di beni e anime degli anni 1569, 1607, 1636, 1651, 1681 e 1748. Non sempre tali fonti si sono rivelate complete, come nel caso, in particolare, del primo censimento secentesco, che ha analizzato e trascritto Raniolo, rappresentativo di circa due/terzi del documento originario²⁷. Manca del tutto, invece, il rivelò del 1714/15, che avrebbe consentito una migliore comprensione sul breve termine dell'impatto del terremoto del 1693 sulla disuguaglianza²⁸. Nel caso ragusano, sono presenti beni di "bonatenenti", cioè i possidenti non residenti assoggettati all'imposta della "bonatenenza", salvo che nei rivelì degli anni 1607, 1636 e 1748.

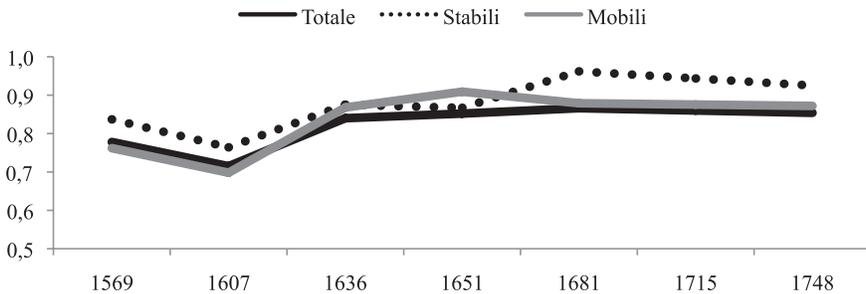
Gli indici di Gini sono stati calcolati sul totale del valore tassato e sui dati aggregati di beni stabili e mobili e vanno considerati ancora provvisori. La loro proiezione sul medio-lungo termine depone a favore di

²⁷ G. RANIOLO, *I Rivelì del 1607 a Ragusa*, Ragusa, Centro Studi "F. Rossitto", 2003 (3 vol.). L'autore ha censito una popolazione di 6.003 abitanti che corrisponde al 67,7% delle 8.866 anime del ristretto.

²⁸ Nel 1714 Ragusa avrebbe avuto 8.863 abitanti e un valore netto tassato di 245.756 onze e 26 tari. Biblioteca Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, U.R., man. 4.5.A.7-8, *Descrizione generali de' fuochi, anime, e facoltà...nell'anni 1714 e 1715*.

un leggero aumento della disuguaglianza per Ragusa almeno fino all'epoca precedente al terremoto (graf. 4). L'eccezione è costituita dalla soglia del 1607, il cui il punto di minimo potrebbe essere imputabile più alla parzialità delle fonti che a una vera e propria inversione di tendenza nella distribuzione della proprietà. Il lieve calo dell'indice di Gini tra il 1681 e il 1715 potrebbe indicare un impatto "egalitario" del terremoto del 1693, che è più incisivo considerando la distribuzione dei beni stabili. Per i beni mobili, invece, l'andamento è quasi perfettamente sovrapponibile a quello del totale dei patrimoni netti, salvo che nel 1651.

Grafico 4 - *La disuguaglianza economica a Ragusa, 1569-1748*
(indici di Gini)



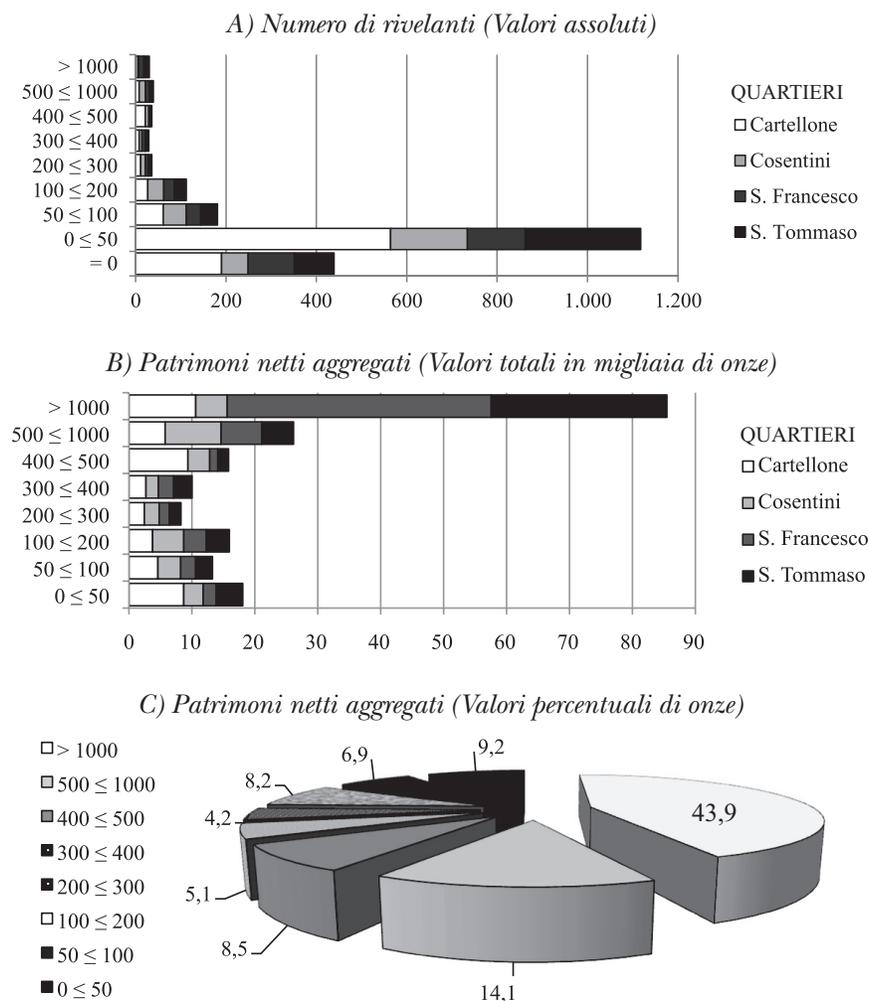
Fonte: database *EINITE*.

Il ravello di Ragusa del 1651 presenta la peculiarità di indicare, per la quasi totalità dei 2.043 dichiaranti riscontrati, la residenza in uno dei quattro quartieri della città. Pur trattandosi di una fonte parziale, il livello di attendibilità delle distribuzioni che ne scaturisce è molto alto per la rappresentatività del campione statistico (85% degli abitanti e 87% dei valori tassati)²⁹. L'analisi per quartiere ha evidenziato la maggiore popolosità dell'antico rione ebraico, denominato Cartellone, o "Cartilluni", con il 44% dei titolari dei patrimoni accertati e del numero complessivo di residenti (graf. 5). Quello di San Francesco, pur contando solo il 15% degli abitanti, presenta invece la maggior concentrazione della proprietà tassata, con il 31% delle onze totali. È ridotto a poco più di cinque

²⁹ Nelle nove filze di documentazione si è accertata la presenza di 2.043 dichiaranti, al netto di tre casi duplicati, contro i 2.475 del ristretto (82,5%). Il numero di abitanti è di 7.556 contro 8.833 del ristretto (85,5%), mentre le onze nette totali sono 198.078 contro le 226.600 del ristretto (87,4%). ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli, voll. 2565-2570; Biblioteca Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, Civ., misc. C.8.3, *Descrizione generali de' fuochi, anime, e facoltà...nell'anni 1652 e 1653*.

mila onze, o al 2,3% del totale, il dato dei ventitré rivelanti non associabili a quartieri ragusani³⁰.

Grafico 5 - *La proprietà a Ragusa nel 1651: distribuzioni per classi di onze tassate*



Fonte: database EINITE.

³⁰ Nella maggior parte dei casi si tratta di eredi, di titolari di patrimoni già censiti in altri nuclei, di non residenti oppure dell'Università di Ragusa.

Lo studio sulla composizione dei patrimoni evidenzia come il 35% dei beni stabili e il 33% delle gravezze erano intestati agli abitanti del quartiere San Francesco, mentre quelli di San Tommaso possedevano la quota maggiore di beni mobili, corrispondente al 28% del totale. La distribuzione per classi di onze tassate denota come il 55% dei rivelanti identificati detenesse un patrimonio netto compreso tra 0 e 50 onze e che più della metà di questi risiedesse nel quartiere Cartellone. È in equilibrio, invece, il numero di rivelanti delle altre cinque classi con patrimoni netti compresi tra 200 e 1.000 onze, mentre corrispondono al 22% quelli di valore tassato nullo, di pertinenza di nullatenenti in senso stretto o titolari gravati da passività superiori al valore dei beni posseduti.

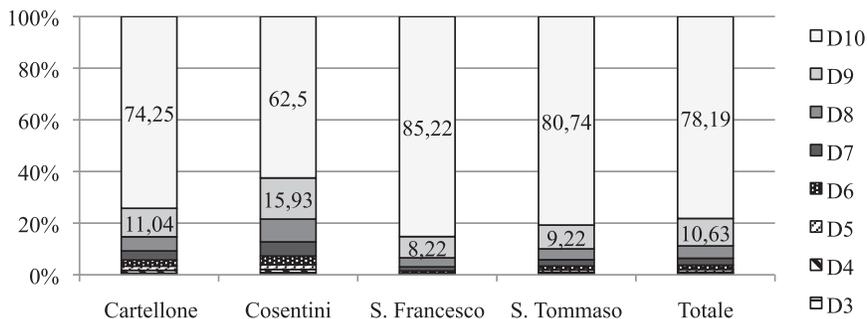
L'analisi dei patrimoni netti aggregati evidenzia una consistente predominanza della proprietà di valore superiore alle 1.000 onze, una classe che nel complesso assorbe il 44% del valore totale tassato. All'interno di questa categoria si è verificata la prevalenza – relativa – di abitanti del quartiere San Francesco, tassati per 42 mila delle 87 mila onze della classe; una predominanza confermata anche da tre indicatori e distinti primati, come il più alto indice di Gini, di 0,906 punti, abbastanza distante dal minimo registrato per il quartiere Cosentini (0,756 punti); il più alto valore pro capite del patrimonio netto tassato, con ben 191,1 onze contro le 112 di San Tommaso, 94 onze di Cosentini e 53,6 di Cartellone³¹; il più alto decimo decile, con l'85% di concentrazione della proprietà riconducibile alla decima parte più ricca dei suoi abitanti (graf. 6). Il decimo decile attribuibile al quartiere San Francesco è superiore di ben ventidue punti percentuali di quello di Cosentini, il quartiere ragusano per questo meno diseguale di metà Seicento, e di sette punti di quello dell'intera città.

I primati del quartiere San Francesco sulla distribuzione della proprietà sono in gran parte riconducibili all'ingentissimo patrimonio di alcuni membri della famiglia nobile degli Arizzi (o Arezzo), e in particolare al barone di Serri e Donnafugata, don Vincenzo Arizzi (La Rocca), tassato per 22.897 onze e 8 tari per i suoi beni e per ulteriori 1.932 onze per la proprietà intestata ai suoi due figli minori, i chierici Mario e Blandano. Gli altri rappresentati di questo gruppo nobiliare residenti a San Francesco erano il barone di Delia, dottor Francesco Arizzi, tassato per 2.778 onze, e donna Giulia Arizzi, che possedeva beni per 619 onze, oltre ad altri del valore di 1.260 onze da poco trasferiti al cognato, il sacerdote don Giovanni Francesco Arizzi³².

³¹ Il dato medio pro capite è ricavato dal rapporto tra onze tassate e numero di rivelanti per ogni quartiere.

³² Ad altri Arizzi di San Francesco, probabili parenti, fanno capo altre 848 onze. ASP,

Grafico 6 - *I decili sulla proprietà netta tassata a Ragusa nel 1651 (valori in percento di quartieri e città)*



Abbreviazioni: D = decile.

Fonte: database EINITE.

4.2. Il casale catanese di Misterbianco

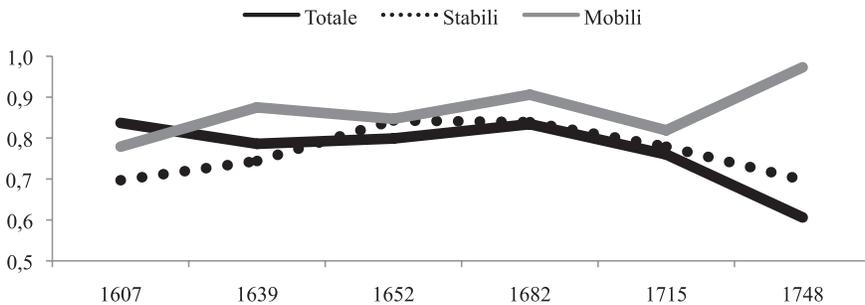
Lo studio sulla disuguaglianza economica per il casale di Misterbianco si è basato sull'analisi dei riveli degli anni 1607, 1639, 1652, 1682, 1715 e 1748. I due censimenti successivi ai disastri del 1669 e 1693 riportano dati di abitanti inferiori rispetto a quelli dei ristretti, mentre il patrimonio tassato del primo ravello del Settecento è più che congruo³³. L'indice di Gini calcolato sui tre aggregati – totale tassato, beni stabili e mobili – presenta tendenze quasi complementari, per effetto del diverso peso assunto dalle gravanze nei vari censimenti. Tale incidenza è massima nel 1607 e nel 1748, essendo compresa tra il 78 e il 103% del valore totale tassato, mentre è moderata nel 1639 (36%) e più contenuta negli altri censimenti (6-10%). Tra il 1652 e il 1715 è massima l'incidenza dei beni tassati ai bonatenenti (55-69% del totale), costituiti prevalentemente da terreni, mentre è assente nelle altre rilevazioni. Anche a causa di questi due fattori, la disuguaglianza economica sembra avere andamenti altalenanti, riducendosi a inizio Seicento – a dispetto della

Tribunale del Real Patrimonio, Riveli, vol. 2565, ff. 127 e 153; 2568, ff. 377-396, 519-528 e 587.

³³ Per il 1681 si sono accertati 934 abitanti, contro 1.333 del ristretto (70%), e un coefficiente familiare abbastanza anomalo di 2,55 persone per nucleo di residenti. Per il 1715 sono censiti 974 abitanti contro i 1.891 del ristretto (51%), con coefficiente familiare di 3,69 persone per nucleo di residenti, mentre sono riportate 15.960 onze contro le 14.488 del ristretto (110%), senza considerare i valori totali negativi, come quelli dell'Università (-315 onze). Per il 1748 gli abitanti sono 2.266 contro i 2.255 del ristretto, con coefficiente familiare di 3,75 persone per nucleo di residenti, mentre le onze tassate sono 21.347 contro le 21.047 del ristretto (101%), senza considerare contribuzioni negative, come quella dell'Università (-421 onze).

tendenza contraria di entrambe le tipologie di beni – e durante il Settecento, mentre aumenta moderatamente tra il 1639 e il 1681. L’impatto dei due disastri secenteschi appare perciò diverso. In seguito alla colata lavica del 1669 si assiste a una leggera crescita della disuguaglianza indotta soprattutto dall’aumento della concentrazione dei beni mobili, evidentemente meno interessati dalla distruzione (graf. 7). Il terremoto del 1693, invece, avrebbe innescato un trend negativo della disuguaglianza che diventa ancor più marcato tra il 1715 e il 1748, nonostante la crescita contraria dei beni mobili, che, però, a metà Settecento avevano un peso più trascurabile (7%) sulla distribuzione del totale dei patrimoni netti tassati.

Grafico 7 - *La disuguaglianza economica a Misterbianco, 1607-1748*
(indici di Gini)



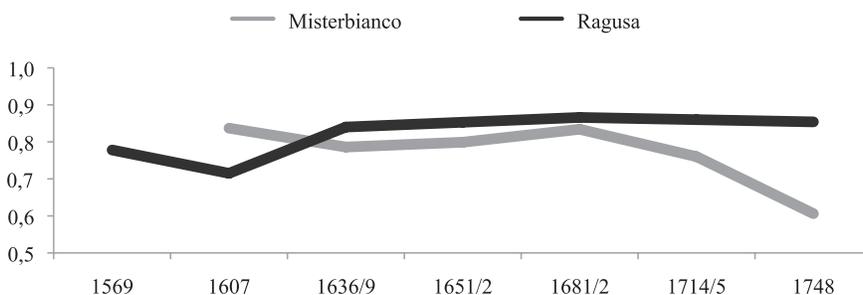
Fonte: database *EINITE*.

Va tuttavia rimarcato che nel ravello di Misterbianco del 1748 non sono presenti beni di bonatenenti, mentre tali possidenti non abitanti compaiono in quello del 1715, che è la prima rilevazione post terremoto. In un territorio rurale prossimo a una grande città, i possidenti non abitanti, nella fattispecie nobili e aristocratici catanesi, potevano giocare un ruolo ancor più decisivo nella distribuzione dei beni stabili, in particolare dei terreni, mentre avevano un peso irrilevante nelle distribuzioni del bestiame e di quegli altri beni mobili posseduti da soggetti stanziali o residenti. In ogni caso, la riduzione della disuguaglianza post sisma del 1693 emerge prepotentemente sin dal censimento del 1715, segno che tale evento sismico poté cambiare in maniera importante la distribuzione della proprietà a Misterbianco, nonostante il trend demografico crescente riscontrato per tutto il Catanese.

5. Conclusioni

L'eruzione dell'Etna del 1669 e il terremoto della Val di Noto del 1693, due dei principali disastri naturali che colpirono la Sicilia orientale nel corso dell'Età moderna, e segnatamente nel Seicento, ebbero un impatto distinto sulla demografia e sulla disuguaglianza economica dei due centri di Misterbianco, segnata da entrambi gli eventi, e Ragusa, devastata dal sisma di fine XVII secolo (si veda l'Appendice). Secondo il rivelato del 1681, mentre Misterbianco avrebbe subito in seguito alla colata lavica un crollo del 55% della popolazione (del 67% se rapportata al 1639), Ragusa, suddivisa in seguito al terremoto del 1693 in due municipalità (Ibla e Nuova Ragusa), conterrebbe al 1715 il calo demografico all'11%, anche se le cronache storiche offrono cifre quasi apocalittiche sia per il centro ibleo (-51%) che per la città di Catania (-63%). Tuttavia, la flessione percentuale della popolazione ragusana a ventidue anni dal sisma è inferiore a quella di Noto e di alcuni casali catanesi (38-69%).

Grafico 8 - *La disuguaglianza economica a Misterbianco e Ragusa, 1569-1748 (indici di Gini)*



Fonte: database *EINTE*.

Il confronto degli indici di Gini calcolati sul patrimonio netto totale con i Riveli di beni e anime di Misterbianco e Ragusa depone per una maggior concentrazione della proprietà tassata nella città iblea (graf. 8), fatta salva la soglia del 1607, dove il dato ragusano pare molto condizionato dalla parzialità del campione statistico. Nelle rilevazioni centrali del Seicento si segnala una lieve crescita della disuguaglianza economica in entrambi i centri, con una progressione maggiore per Misterbianco, mentre dopo il terremoto del 1693 e fino a metà Settecento si assiste a una riduzione della concentrazione della proprietà tassata. Una riduzione che nel caso di Ragusa – per la quale non è possibile un riscon-

tro al 1715 – è molto lieve, mentre per Misterbianco è davvero consistente, probabilmente anche per il peso specifico più rilevante che hanno i beni stabili dei bonatenenti per il casale catanese rispetto alla città iblea, ma che non compaiono, perché non rivelati, nei censimenti dei due centri del 1748.

La distribuzione della proprietà per quartieri dei rivelanti, possibile con il ravello di Ragusa del 1651, ha evidenziato una maggiore concentrazione della proprietà tassata da parte dei residenti di San Francesco, grazie soprattutto ai beni di membri della casa nobile Arizzi (o Arezzo), mentre gli abitanti di Cosentini sono quelli con gli indicatori di disuguaglianza più bassi. Sempre questo ravello ragusano ha messo in luce il fatto che il 44% della proprietà fosse concentrato nelle mani dei grandi possidenti, detentori di patrimoni netti superiori alle 1.000 onze siciliane.

APPENDICE

*Variazioni demografiche nei principali centri del Catanese, Ragusano
e Siracusano colpiti dall'eruzione dell'Etna del 1669 e dal terremoto
della Val di Noto nel 1693 (dati percentuali)*

<i>Comunità</i>	<i>1607</i>	<i>1636/9</i>	<i>1651/2</i>	<i>1681/2</i>	<i>1714/5</i>	<i>1748</i>	<i>1798</i>
<i>Catanese</i>							
Catania	4,69	-20,37	40,44	1,86	58,52	75,31	
Camporotondo			-33,74	-69,48	98,34	57,38	
Gravina (Plachi)			-11,33	21,14	9,77	30,84	
Mascalucia			-29,37	57,31	6,18	50,33	
Misterbianco	38,85	-19,39	-54,77	41,86	19,25	36,41	
Mompilieri (Settepani)			-23,50	16,50	-47,28	20,66	
Nicolosi				58,53	7,47	145,48	
Pedara	83,08	-4,50	-1,86	23,39	-33,20	58,21	
Sant'Agata li Battiati			23,31	-30,10	12,10	0,63	
San Giovanni Galermo			-13,30	30,11	15,28	39,58	
San Giovanni la Punta	12,81	-0,74	15,72	-1,11	-15,89	-5,56	
San Gregorio	48,66	-	8,63	-17,05	13,17	45,68	
San Pietro Clarenza			-51,42	-0,81	11,59	59,20	
Trappeto			4,76	-43,51	0,57	68,00	
Trecastagni	-11,57	-	-0,88	-14,03	-6,20	-8,59	
Tremestieri			-7,00	24,90	-11,98	4,29	
Viagrande	29,60	-	-12,27	21,79	-12,46	69,67	
Malpasso/F. Moncada/ Belpasso	59,44	-2,78	-55,75	87,93	24,90	19,51	
<i>Ragusano</i>							
Ragusa	-10,17	6,65	-6,60	12,61	-10,89	37,93	35,92
Giarratana	-9,85	1,16	9,15	36,49	-21,10	2,13	1,67
Modica	-4,04	-6,50	-0,31	13,08	4,24	5,91	-1,96
Noto	-13,04	0,65	-3,31	21,84	-38,52	48,91	0,36
Occhiolà (Grammichele)*	22,73	14,30	0,77	48,09	-18,25	104,62	57,91
Scicli	-4,84	-40,89	8,79	20,67	-5,29	21,84	-10,97

(segue)

<i>Comunità</i>	<i>1607</i>	<i>1636/9</i>	<i>1651/2</i>	<i>1681/2</i>	<i>1714/5</i>	<i>1748</i>	<i>1798</i>
<i>Siracusano</i>							
Siracusa	1,56	-1,51	0,01	20,57	5,26	3,58	-20,03
Buscemi	-26,25	-8,62	1,59	-14,07	-4,52	2,15	32,83
Melilli	0,52	14,05	-1,54	0,53	-2,32	-20,75	-1,79
Sortino	10,44	-3,59	-1,37	4,67	-24,61	10,20	36,31

Nota: * nell'attuale provincia di Catania, ma in pieno comprensorio ibleo.

Fonti: tabelle 3 e 4.